

Charles Dickens

## A Christmas Carol

a cura di Giuseppe Bonghi

---

### 1 – Nota biografica

Charles Dickens nasce a Portsea presso Portsmouth il 7 febbraio del 1812, secondo di otto figli. Il padre John era impiegato all'ufficio paghe della Marina e la madre Elizabeth Barrow era figlia di un funzionario statale espatriato nel 1811 per sottrarsi all'arresto per appropriazione indebita. I primi anni vengono trascorsi in luoghi diversi, nei quali il padre viene trasferito (Londra 1814, Chatam 1817, ancora Londra 1822); i frequenti trasferimenti e una complessione fisica un po' debole impediscono a Charles di stringere amicizie e di poter partecipare ai giochi dei coetanei: anche questo gli permette di sviluppare già nella prima adolescenza una profonda passione per la lettura, e le opere preferite vanno dal teatro elisabettiano ai romanzi di Defoe, Lesage, Fielding e Smollett, dalle *Mille e una notte* al Don Chisciotte.

Nel 1824 il padre viene arrestato per debiti e rinchiuso nella prigione "New Marshalsea debtor's Prison" dove resta dal 20 febbraio al 28 maggio, finché grazie a una piccola eredità può pagare i suoi debiti; in quei mesi il dodicenne Charles va a lavorare come manovale nella fabbrica per lucidi da scarpe Warren's Blacking Warehouse, dove resta per circa un anno: l'infanzia povera e infelice è ormai finita e quegli anni gli resteranno sempre nell'anima come una ferita mai rimarginata:

« Appena dodicenne, Charles dovette essere messo a lavorare ... Per sei mesi, in una sporca baracca infestata dai topi, Charles incollò etichette su flaconi di lucido per scarpe, insieme ai ragazzi dei bassifondi. Ogni sera raggiungeva la famiglia, che aveva seguito in carcere il padre. Fu una esperienza traumatica che segnò in modo irreparabile la psiche di Dickens. Più di vent'anni dopo così egli rievocava quella tragica svolta della sua vita: «Non vi sono parole per esprimere la segreta agonia della mia anima nel cadere in quella compagnia, nel paragonare quei compagni d'ogni giorno a quelli della mia infanzia più felice; e nel sentirmi spezzare nel petto le vecchie speranze di poter essere un giorno un uomo colto ed eminente. Il profondo ricordo del sentirmi completamente abbandonato e senza speranze; la vergogna di quello stato; la disperazione che provava il mio cuore di ragazzo nel pensare che giorno per giorno tutto ciò che avevo imparato, e pensato, e goduto, e raggiunto con uno sforzo della mia fantasia e della mia emulazione, se ne andava via per non essermi mai più restituito; non vi sono parole. Tutta la mia natura era così penetrata dal dolore e dall'umiliazione di quei pensieri, che perfino adesso, famoso e lusingato e felice, dimentico spesso nei miei sogni di avere una moglie che amo e dei figli che amo: dimentico perfino di essermi fatto un uomo; e torno desolatamente a vagare in quel tempo della mia vita». (Bellocchio, introduzione a *Tempi difficili*, Garzanti, Milano 1988)

Anche una volta essere uscito dal carcere il padre non gli permise di lasciare il lavoro, finché dopo circa un anno non si impone la volontà della madre; così Charles nel 1825 può riprendere gli studi, questa volta non più in modo occasionale, ma presso la Wellington Academy di Hampstead Road, che però dovrà abbandonare nel 1827 perché il padre non può più pagargli la retta di iscrizione. A maggio comincia quindi a lavorare come fattorino presso lo studio legale Ellis & Blackmore per passare l'anno successivo a fare il cronista parlamentare

per il *Morning Chronicle* e il *The True Sun*, fino ad ottenere nel '29 l'incarico di giornalista presso la Law Courts dei Doctors in società col cugino Thomas Charlton.

L'anno dopo, in maggio, il diciannovenne Charles si innamora "furiosamente" della bella Maria Beadnell, figlia di un funzionario di banca, ma, anche per ragioni di disparità sociale e per l'opposizione dei genitori di lei, il fidanzamento si scioglie tre anni dopo, nel maggio 1833, con una rottura che lascerà più d'un segno nell'animo di Charles, perché la vicenda del grande amore acuirà quel senso di frustrazione già vissuto. Anni dopo Dickens la rappresenterà nella Dora Spenlow del *Copperfield*, e vent'anni più tardi sarà, come vedremo, lo stesso Dickens, al culmine del successo, a respingere le avances dell'antica fiamma, facendone poi la caricatura nella Flora Finching della *Piccola Dorrit*.

Nel 1835 incontra Catherine Hogarth, con la quale si fida quasi subito (in maggio) e la sposa il 2 aprile dell'anno successivo; significativo è il rapporto che si stabilisce tra lo scrittore e le due cognate, Mary (la cui morte a soli 16 anni nel 1837 scatenò in Charles un dolore infinito e una grave crisi psicologica ai limiti del collasso fisico, tanto da far pensare a tutti che nutrisse una forte passione per la giovane cognata), e Georgina, di 12 anni più giovane di Catherine, che entrò più tardi nella famiglia dello scrittore sostituendosi gradualmente alla sorella maggiore nell'amministrazione della casa che non lasciò nemmeno quando i due coniugi ottennero la separazione legale, tollerando in seguito anche il nuovo amore e la nuova relazione di Charles, per Ellen Ternan. Le due cognate saranno proiettate in molti personaggi femminili (soprattutto Mary in *Little Nell* e Georgina in *Ruth Pinch* e *Little Dorrit*). Il 6 gennaio 1837 nasce il primo di otto figli.

Il 1837 è anche l'anno del primo grande successo sia con i fascicoli di *Oliver Twist* che con i *Quaderni di Pickwick*, oltre che quello del grande dolore per la morte di Mary Hogarth. Comincia un quindicennio, durante il quale scrive le sue maggiori opere, che culmina con la pubblicazione del *David Copperfield*. La sua fama si diffonde sia in Europa che in America (nel 1842 fa un lungo viaggio negli Stati Uniti, in compagnia della moglie, dove tra l'altro si interessò del sistema carcerario; nel luglio 1844 comincia il suo viaggio in Italia da Genova con la famiglia al completo fino all'aprile del 1845; nel 1846 visita la Svizzera, dove si interessò del sistema carcerario, a dimostrazione che la nota vicenda dell'infanzia non era stata assorbita; nel 1852 lo troviamo in Francia Svizzera e Italia).

Il successo gli arride quindi, a 25 anni, quando per un impensabile caso la pubblicazione a dispense mensili dei "*Quaderni del Circolo Pickwick*", lo rende immediatamente celebre nel panorama della narrativa inglese: gli ultimi fascicoli arrivano ad una tiratura di 40.000 copie. L'opera apre la strada ad un nuovo tipo di pubblicazione, misto di scritto e disegno fumettistico, che viene molto gradito dai lettori.

Nel maggio 1855 (un mese ricorrente nel loro rapporto) incontra la sua antica fiamma Maria Beadnell, ora mrs. Winter, e ne rimane deluso, trovandola vacua e superficiale. Due anni dopo la prima grave frattura nei rapporti con la moglie Catherine e l'incontro con l'altra donna importante della sua vita, Ellen Ternan, con la quale comincia una lunga relazione (la troviamo dieci anni dopo a Parigi con lo scrittore).

L'ultimo quindicennio della vita di Charles è caratterizzato soprattutto da letture pubbliche delle sue opere, effettuate non solo in Inghilterra, ma anche all'estero. Proprio per questo si intensificano i suoi viaggi che lentamente minano affaticando il suo fisico che già non era tanto ben messo e resistente. Alla fine del 1867 fa un viaggio di nuovo in America, per un giro di letture e in dicembre si ammala con complicazioni polmonari che guarisce con grandi difficoltà. Nel 1869 comincia a scrivere la sua ultima opera, *The Mystery of Edwin Drood*, che sembra essere imperniato sul tema della presenza in un solo uomo del Bene e del Male, che però resterà incompiuta.

Il 15 marzo 1870 è il giorno della lettura d'addio a St. James Hall: le sue condizioni fi-

siche sono ormai molto critiche. L'8 giugno subisce un'emorragia cerebrale che lo porta alla morte il giorno dopo. Verrà sepolto il 14 con grandi onori nel Poet's Corner in Westminster Abbey.

Pur con tutti i difetti derivanti dal suo carattere un po' instabile e da una cultura mediocre e un po' raffazzonata, tuttavia può essere considerato come il più grande narratore inglese dell'Ottocento e sicuramente uno dei più grandi a livello europeo.

Charles Dickens, in quanto erede della grande tradizione del romanzo satirico e sentimentale del '700, intuì la forte carica patetica del suo tempo e la sfruttò a fondo, inventando, in pratica, il **romanzo sociale** moderno, nel quale riuscì a fondere la **tradizione picaresca**, di derivazione spagnola, che metteva al centro della narrazione personaggi antieroi popolarissimi e grotteschi, astuti e vagabondi che vivono di espedienti, seguendo le orme di Defoe e Fielding, e la **tradizione sentimentale**, caratteristica di Sterne e Goldsmith. A determinare questa nuova forma letteraria concorrono altre due tendenze: il gusto romantico del melodramma (derivatogli dalle sue letture adolescenziali) e la passione giornalistica dell'inchiesta (reminiscenza del suo lavoro giovanile come cronista parlante). <sup>(Continua)</sup> La sua vita è stata caratterizzata dalla traumatica esperienza della prigionia del padre e dalla conseguenza di aver dovuto anch'egli stare in prigione con la sua famiglia, com'era consuetudine del tempo, in quei quattro drammatici mesi del 1824, che hanno creato in lui quel senso di disagio e di insicurezza che lo accompagneranno per sempre. A questo si aggiunge una genialità tutta istintiva, non ravvivata da una cultura razionalizzata da una adeguata esperienza scolastica, che avrebbe potuto permettergli di arrivare meglio a capire il nesso tra politica e potere da un lato e la condizione sociale delle masse dall'altro.

Dickens non sembra andare mai alle origini dei malesseri sociali che né alla ricerca delle cause storiche, politiche, religiose e culturali che hanno creato quelle condizioni, ma descrive i risultati finali dello sfruttamento operato a carico delle masse osservando i rapporti umani in essere, con una forza realistica un po' *horror*, anticipando i toni descrittivi del naturalismo della seconda metà dell'Ottocento soprattutto francese.

La caratteristica principale dell'opera di Dickens, che conquistò sempre il favore del pubblico ma non sempre quello della critica, fu la sua capacità di cogliere con arguzia ed ironia gli aspetti più profondi della società vittoriana, opulenta e perbenista. Tipici dei suoi scritti sono quei personaggi, 'vittoriani' per l'appunto, diventati popolarissimi sia nel mondo anglosassone che al di fuori di esso, costituiti da ricchi borghesi e da aristocratici decaduti come da popolani e da prostitute.

Dickens vedeva nei mercanti, negli industriali, nei proprietari terrieri del presente una perpetuazione dell'antico male della sopraffazione, di cui il Medioevo era stato l'espressione più significativa: la violenza (cioè il crimine o, se vogliamo, il "Male"), era il frutto di inadeguate strutture sociali che separavano l'uomo comune dalla vera conoscenza (dalla cultura e dalla civiltà) relegando l'uomo in uno stato di "barbarie". Lo scrittore, di fatto, equiparava il Crimine all'Ignoranza, come scrive in un articolo del 1848: «In prossimità del Crimine, della Malattia, e della Povertà in Inghilterra, cova sempre l'Ignoranza.»

## Opere

1 – 1834 – Sketches by Boz	1 – Sketches di Boz.
2 – 1836 – Pickwick	2 – Il Circolo Pickwick.
3 – 1837 – Oliver Twist	3 – Oliver Twist.
4 – 1838–1839 – Nicholas Nickleby	4 – Nicholas Nickleby.

5 – 1840 – The old curiosity shop	5 – La bottega dell'antiquario.
6 – 1841 – Barnaby Rudge	6 – Barnaby Rudge.
7 – 1842 – American Notes	7 – Note sull'America
8 – 1842–1844 – Martin Chuzzlewit	8 – Martin Chuzzlewit.
9 – 1843 – A Christmas Carol	9 – Cantico di Natale.
10 – 1844 – The Chimes	10 – Le campane.
11 – 1845 – The Cricket on the Hearth	11 – Il grillo del focolare.
12 – 1846 – Pictures from Italy 1°	12 – Impressioni d'Italia
13 – 1846 – The Battle of Life	13 – La lotta della vita.
14 – 1846–1848 – Dombey and Son	14 – Dombey e il figlio.
15 – 1848 – The Haunted Man	15 – Lo stregato.
16 – 1849–1850 – David Copperfield	16 – David Copperfield.
17– 1851–1853 – Bleak House	17 – La casa desolata
18 – 1852 – Christmas books	18 – Racconti di Natale
19 – 1853 – A Child's History of England	19 – Storia dei bambini d'Inghilterra
20 – 1854 – Hard Times	20 – Tempi difficili
21 – 1857–1858 – Little Dorrit	21 – La piccola Dorrit
22 – 1859 – Le due città	22 – A Tale of two Cities
23 – 1860–1861 – Great expectations	23 – Grandi speranze
24 – 1864–1865 – Or mutual Friend	24 – Il nostro comune amico
<i>postumo e incompiuto</i> – The Mistery of Edwin Drood	<i>postumo e incompiuto</i> – Il mistero di Edwin Drood

## 2 – Presentazione dell'opera

*Cantico di Natale* appartiene al ciclo di cinque racconti lunghi, pubblicati singolarmente nello stesso anno in cui furono composti da Dickens in occasione delle feste natalizie, e usciti in volume unico nel 1852 col titolo *Christmas books (Racconti di Natale)*. I racconti sono nell'ordine:

1843 – ottobre?	A Christmas Carol	<i>Canto (o Cantico o Ballata) di Natale</i>
1844 – da luglio	The Chimes	<i>Le Campane</i>
1845 – ottobre	The Cricket on the Hearth	<i>Il Grillo del focolare</i>
1846 – settembre	The Battle of Life	<i>La lotta per la vita</i>
1848 – novembre	The Haunted Man	<i>Lo Stregato</i>

Naturalmente, il più famoso di tutti è il primo, ed ha per protagonista l'arido vecchio e avaro Ebenezer Scrooge, che dopo aver avuto durante la notte della Vigilia di Natale la visione prima del socio Marley, morto già da qualche anno, e subito dopo dei tre fantasmi del passato, del presente e del futuro, cambia completamente il suo comportamento; in un crescendo di emozioni gli incontri gli fanno comprendere l'importanza della solidarietà e dello spirito del Natale e lo aiutano a diventare altruista e generoso, a cambiare atteggiamento di fronte al Natale e alla vita, ad aiutare il prossimo che ha bisogno, ad utilizzare i suoi soldi per fare del bene, con la stessa energia che fino a quel momento aveva impiegato per arricchirsi. Come quella voglia di arricchimento lo aveva portato ad estraniarsi dal mondo e dai buoni sentimenti, prima di tutto l'amore, tanto che viene abbandonato perfino dalla fidanzata che si

sposa con un altro col quale vive felicemente, così nel futuro la voglia di fare del bene lo porteranno a riconquistare quelle amicizie e quegli affetti che aveva perduto colla sua avidità.

Il racconto di Dickens fotografa in modo così chiaro l'incapacità degli uomini di comprendere i veri valori della vita, da renderlo un racconto che potrebbe essere scritto ancora oggi. È proprio questa la riflessione che fa Robert Dickens, un suo discendente, quando, approssimandosi le festività Natalizie, rispolvera il manoscritto originale del suo antenato.

La vicenda si svolge in un clima tipicamente inglese di nebbia e di freddo, che rappresentano il male e il dolore dell'umanità insieme alla freddezza del cuore degli uomini, soprattutto di quelli che potrebbero fare qualcosa per gli altri e non la fanno. La parte finale è caratterizzata dal dissolvimento della nebbia e da un'aria tersa e pura, anche se gelida, ma il freddo questa volta è solamente esteriore, non tocca il cuore che è riscaldato dal Bene che si fa e si riceve vivendo insieme agli altri e porta a vivere con allegria il Natale

### **3 – I personaggi**

#### **Ebenezer Scrooge**

Scrooge è l'uomo più avaro e arcigno che si possa incontrare. È avaro, e proprio perché avaro vive in modo miserrimo, e non spendendo nulla per sé non spende nulla per nessuno; anzi, rifiuta anche la parentela (ha un nipote) perché potrebbe essere fonte di spese. È proprietario di una ben avviata ed importante ditta, fondata con il suo amico Jacob Marley, ormai morto da sette anni.

Scrooge ha avuto un'infanzia difficile che l'ha privato della pietà, delle fantasie e della capacità di gioire con gli altri; con l'aiuto della sorella, che dal collegio lo ha riportato a casa, ha avuto una giovinezza abbastanza normale, durante la quale ha studiato preparandosi bene alla vita, si è fatto degli amici coi quali giocava come tutti i giovanotti di questo mondo e si è pure innamorato di una bella ed onesta ragazza, piena di buon senso e di ragionevolezza. Ad un certo momento però ha cominciato a rivolgere tutte le sue energie all'accumulo di soldi, tanto che anche la sua fidanzata non lo vuole più e lo lascia: il suo cuore diventa sempre più gelido, e come il suo cuore, diventa gelido anche il suo corpo. Da quel momento la sua vita comincia a trascorrere in completa solitudine, soprattutto dopo la morte della sorella. Così lo descrive Dickens:

Aspro e tagliente come una pietra focaia, dalla quale nessun acciaio al mondo aveva mai fatto schizzare una generosa scintilla; chiuso, sigillato, solitario come un'ostrica. Il freddo che aveva dentro gli gelava il viso decrepito, gli cincischiava il naso puntuto, gli accrespava le guance, gli stecchiva il portamento, gli rendeva rossi gli occhi e e d'un cupo color turchino le labbra sottili, si mostrava fuori in una voce acre che pareva di raspa. Sul capo, nelle sopracciglia, sul mento asciutto gli biancheggiava la brina. La sua bassa temperatura se la portava sempre addosso; gelava il suo studio ne' giorni canicolari; non lo scaldava di un grado a Natale. Caldo e freddo non facevano effetto sulla persona di Scrooge. L'estate non gli dava calore, il rigido inverno non lo assiderava. Non c'era vento più aspro di lui, non c'era neve che cadesse più fitta, non c'era pioggia più inesorabile. Il cattivo tempo non sapeva da che parte pigliarlo. L'acquazzone, la neve, la grandine, il nevischio, per un sol verso si potevano vantare di essere da più di lui: più di una volta si spargevano con larghezza: Scrooge no, mai.

Dickens non sceglie a caso il nome di Scrooge: per crearlo costruisce infatti un suono fra il lugubre digrignante e il caricaturale gracchiante d'un corvo e come un corvo sovrasta tutto e tutti; è un personaggio divenuto tanto celebre da meritarsi l'onore dell'uso quotidiano



come sinonimo di taccagno, "individuo avaro" che non usa mai nulla del suo o degli altri perché tende solo ed esclusivamente a tesaurizzare (non si saprà mai né per cosa né per chi), tanto che oggi compare sui dizionari di inglese come vocabolo comune proprio con quel significato. È un po' la sorte dei grandi personaggi, come don Abbondio, don Chisciotte, come Casanova.

### **Jacob Marley**

Marley era il socio d'affari di Scrooge, morto da sette anni. Era anch'egli ovviamente molto ricco e molto avaro, ma non era d'animo cattivo. Alla vigilia di Natale appare all'amico Scrooge, perché da morto, o meglio "da vivo dell'aldilà", vuole aiutarlo a riflettere per tempo su quegli errori che in vita erano stati anche suoi e che ora lo costringono ad andare ramingo per la terra per un tempo indeterminato prima di affrontare il destino che gli compete per l'eternità. Ottiene quindi di apparire all'antico amico e di convincerlo a ricevere per un tempo che sembra di un'intera nottata tre fantasmi come lui che lo guideranno nella visione di ciò che è stato sette Natali prima, di ciò che sta avvenendo nel presente Natale e di quello che avverrà in futuro. Marley ha la funzione dell'angelo custode che ottiene per il proprio assistito un principio di miracolo che per compirsi davvero ha però bisogno della volontà espressa di Scrooge.

### **Bob Cratchit, il commesso della ditta Marley&Scrooge**

Dickens si sofferma a lungo sul Natale vissuto in casa di Bob, un uomo comune, che lavora per Scrooge. Il rapporto di lavoro non è dei migliori, perché Scrooge è un principale poco comprensivo, pretende tanto impegno, offre uno stipendio molto basso, non accetta motivazioni di nessun genere per le assenze dal lavoro, vive risparmiando su tutto, persino sul carbone per riscaldare la piccola e ristretta area che si trova intorno al lavorante. Per noi è difficile capire il problema del riscaldamento nei mesi invernali fino a qualche decennio fa, croce per tutti, talvolta anche per i ricchissimi, e mi riferisco a principi e nobili; ma soprattutto per per la povera gente, che d'inverno si infagottava alla bell'e meglio e faceva salti di gioia se riusciva ad accendere uno stento fuocherello. Alla sera ci si riuniva a cerchio intorno a un "braciere" o a semicerchio intorno a un camino nel quale bruciava un poco di carbone.

Il commesso, malgrado tutto ciò, ha una visione del mondo molto positiva e ha costruito una bella famiglia molto unita. Ha una figlia che già lavora e che torna a casa solo in certi momenti dell'anno, e la vigilia di Natale è uno di questi e tutti l'aspettano ansiosamente e sono felici del suo arrivo (scherzando, al rientro di Bob la moglie gli dice che la figlia non è potuta venire, ma subito gli svela la sua presenza non appena vede che il viso si vela di una dolorosa tristezza); ha un figlio che non può camminare, Tiny Tim, che a causa della povertà non potrà mai essere adeguatamente curato, ma non per questo la sua presenza in famiglia è meno gradita; anzi, è il più coccolato di tutti, specie dal padre che spesso lo porta in giro sulle sue spalle, come quella sera della vigilia di Natale.

La famiglia Cratchit è il classico esempio di condizione povera e dignitosa che però non ha ancora adeguatamente acquisito all'interno della società una sua dignità umana, perché la dignità non è una caratteristica che riguarda l'uomo ma una condizione che viene assegnata dal possesso di denaro e di ricchezze.

Bob non sbandiera nessun senso di rivendicazione, accetta supinamente quel che "padron Scrooge" gli detta e ordina; nella sua famiglia, nel suo mondo, non esistono imposizioni ma amore e solidarietà, tolleranza e comprensione, esercitati sempre col sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore.

### **Fred, il nipote di Ebenezer Scrooge**

«Se mai, per un caso poco probabile, vi capitasse d'incontrare un uomo che ridesse più cordialmente del nipote di Scrooge, io vi dico che sarei lietissimo di farne la conoscenza e di cercarne la compagnia»; «Aveva la faccia rubiconda e simpatica; gli lucevano gli occhi...»; «È un bel compenso, ed è anche giusto e consolante nell'ordine delle cose umane, che se il dolore e il malanno si attaccano, non ci sia al mondo cosa più contagiosa del buonumore e del riso. Il nipote di Scrooge rideva, tenendosi i fianchi, scotendo il capo, facendo col viso le più strane contorsioni; la moglie, anch'essa nipote di Scrooge, rideva con la stessa espansione; tutti gli amici raccolti ridevano sgangheratamente, con tutto il cuore e con un fracasso indicibile.» Così ce lo presenta Dickens con un senso di bonaria ironia.

Fred è un ragazzo giovane, sposato con pochi mezzi economici, ma pieno di tanta voglia di vivere la vita, sempre sorridente, come la madre, che quando era una ragazzina era andata a prendere il piccolo Scrooge in collegio e l'aveva riportato a casa nel calore degli affetti familiari. Grande è il suo senso di sopportazione delle avversità e la voglia di cogliere il lato positivo della vita. La risata schietta e un po' sgangherata è la caratteristica che rimane impressa del suo carattere e fa da contraltare al malumore freddo e perenne dello zio Scrooge.

Ogni vigilia di Natale si reca da quello zio così strano e così diverso come carattere dalla sua mamma per invitarlo ad andare a casa sua a mangiare la cena natalizia: è una ventata d'allegria che lo zio Scrooge non riesce a sopportare, perché non capisce come si faccia a vivere di tutte quelle sciocchezze che lo sciocco nipote ha per la testa, e per lui sono sciocchezze tutte quelle cose che non riguardano il denaro e il modo di arricchirsi.

Il modo di vedere il Natale di Fred è lo stesso di Dickens.

Per inciso notiamo che Fred è sposato e la moglie, anch'essa nipote di Scrooge, (cui Dickens non dà un nome) sembra rappresentare proprio la moglie dell'autore: come Catherine ha due sorelle, una pienotta col fazzoletto di pizzi di cui un certo Topper si è innamorato, e l'altra "con le rose".

### **I benefattori**

Sono degli uomini comuni che si occupano di raccogliere fondi per aiutare i più bisognosi. Sotto Natale si danno un gran da fare e si scontrano con tanti personaggi che come Scrooge non sono disposti ad offrire neanche un piccolo contributo perché i poveri possano festeggiare degnamente questa Festa. Sono un contorno freddo degli altri personaggi e rappresentano come il mondo non dovrebbe essere, sono i sollecitatori del Bene nei confronti di gente distratta; o, peggio, che non conosce la qualità della vita: il Bene deve nascere dall'interno di ciascuno e diffuso sugli altri.

## **4 – Schemi del contenuto**

L'intero **racconto lungo** è diviso in cinque strofe, ciascuna delle quali sembra una scala con cinque grandi gradini, e ognuno, dal secondo in poi, rispetto al precedente, segna un cambiamento nell'animo di Scrooge:

<b>primo</b>	<i>descrizione</i> della figura di Scrooge nel presente; incontro con il fantasma di Jacob Marley
<b>secondo</b>	incontro col fantasma dei Natali passati: esprime una certa <i>disponibilità</i> ad incontrare i fantasmi e quindi a cominciare a capire che la vita potrebbe essere vissuta in modo diverso;
<b>terzo</b>	incontro col Natale presente: <i>coscienza</i> di aver buttato via un bel pezzo della propria vita;
<b>quarto</b>	incontro col Natale futuro: certezza della <i>volontà di cambiamento</i> ;
<b>quinto</b>	<i>cambiamento</i> in atto.

Ecco ora schematicamente il contenuto delle cinque strofe, che abbiamo riunito così come appare nelle due tabelle, cominciando con le strofe IV, che rappresentano non solo il principio e la fine del racconto, ma i due diversi atteggiamenti mentali di Scrooge di fronte alla vita; ogni strofa è preceduta dall'ambientazione scenografica: le prime quattro sono dominate dalla nebbia, che assuma una valenza simbolica che spiegheremo a parte.

<b>I strofa (o gradino)</b>	<b>V strofa (o gradino)</b>
Paesaggio avvolto nella nebbia	Paesaggio non più avvolto nella nebbia ma chiaro e luminoso con freddo intenso e salutare
<ul style="list-style-type: none"> <li>– Descrizione di Scrooge</li> <li>– Il <b>nipote</b> gli augura buon Natale invitandolo a cena</li> <li>– <b>Due signori</b> chiedono l'elemosina per i poveri</li> <li>– <b>Un tale</b> davanti all'ufficio vorrebbe suonare, ma viene freddato dallo sguardo di Scrooge</li> <li>– Scrooge si lamenta per la giornata festiva che deve concedere al suo <b>lavorante</b> nel giorno di Natale</li> <li>– Scrooge torna a casa, dopo aver cenato nella solita squallida locanda: sua solitudine e solitudine del freddo caseggiato, enorme e disabitato.</li> <li>– Scrooge accende un misero fuocherello</li> <li>– Incontro con lo spettro del socio Jacob che porta una pesante catena: gli dice di avere ancora una possibilità per cambiare vita: incontrarsi con tre fantasmi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– Scrooge si risveglia ritrovandosi nel suo letto e si guarda intorno; capisce che ciò che ha visto col terzo fantasma appartiene ancora al futuro e subito si alza freneticamente</li> <li>– finalmente Scrooge ride di gusto</li> <li>– sente la festosità del suono delle campane</li> <li>– corre alla finestra e vede un ragazzino, che manda rassicurandolo con una buona mancia, alla vicina drogheria per comprare il tacchino più grande da mandare a Bob Cratchit</li> <li>– esce in strada; incontra uno dei due signori che il giorno prima raccoglievano fondi per i poveri e gli dà una grossa somma</li> <li>– si reca dal nipote Fred per il pranzo di Natale</li> <li>– il giorno dopo aumenta il salario a Cratchit</li> <li>– ordina a Cratchit di andare a comprare un'altra scatola di carbone per riscaldarsi meglio</li> </ul>

Le strofe II-III-IV hanno come centro i tre i fantasmi del Natale che entrano in campo per far ritornare Scrooge indietro nel tempo, per fargli recuperare la dimensione umana perduta e aiutarlo a superare il freddo nel quale era caduta la sua anima a causa dell'insana avidità, essa stessa figlia comunque di una dolorosa condizione di miseria dalla quale ciascuno cerca di fuggire in ogni modo.

<b>II strofa fantasma dei Natali passati</b>	<b>III strofa fantasma dei Natali presenti</b>	<b>IV strofa fantasma dei Natali futuri</b>
paesaggio avvolto in un buio freddo e impenetrabile	il cielo era fosco, e le vie più anguste erano affogate da una densa nebbia	l'aria stessa attraverso la quale si muoveva lo spirito sembra diffondere l'oscurità e il mistero
"Era una strana figura, un che tra il bambino ed il vecchio. Per un'arca-	"Pendevano dal soffitto e dalle pareti tante <b>frasche verdeggianti</b> , da	"– Un nero paludamento lo avvolgeva tutto, nascondendogli il capo,



<p>na lontananza pareva ridotto alle <b>proporzioni infantili</b>. Aveva canuti i capelli, fluenti sul collo e giù per le spalle; ma non una ruga sul viso anzi il rigoglio più fresco. Lunghe le braccia e muscolose; e così pure le mani, come se <b>dotate di una forza</b> non comune. Di forme delicatissime le gambe e i piedi, nudi a pari delle braccia. Portava una <b>tunica candidissima</b> stretta alla vita da una cintura lucente. In mano teneva un ramoscello di verde <b>agrifoglio</b>; e, per uno strano contrasto a cotesto emblema invernale, avea la <b>tunica tutta adorna di fiori d'estate</b>. Ma la cosa più singolare era questa, che <b>dal capo gli sprizzava un getto di luce viva</b> pel quale tutte quelle cose si vedevano; ed era per questo senz'altro ch'egli si doveva servire, nei suoi momenti cattivi, di un cappellone a foggia di spegnitio che ora si teneva sotto il braccio.</p> <p>... scintillando quella sua cintura in qua e in là con un subito scambio di luce e di ombra, la stessa persona pareva fluttuante e mutevole: ed ora si mostrava con un braccio solo, ora con una gamba, ora con venti gambe o con un par di gambe senza capo o con un capo senza corpo; né delle parti dissolventisi un qualunque tratto si potea scorgere nel buio fitto che le ingoiava. Di botto, tornava a essere come prima, chiaro e ben distinto.</p> <p>...</p>	<p>formare un vero boschetto, di mezzo al quale le bacche lucenti mandavano raggi di fuoco vivo. Le frondi grinzose delle querce, dell'edera, dell'agrifoglio imandavano la luce, come specchietti tremolanti; e una vampa così poderosa ... su per la gola del camino, .... Ammontati per terra, quasi a formare una specie di trono, vedevansi tacchini, forme di cacio, caccia, polli, gran tocchi di carne rifredda, porcellini di latte, lunghe ghirlande di salsicce, focacce e pasticcini, barili di ostriche, castagne bruciate, mele rubiconde, arance succose, pere melate, ciambelle immani, tazzoni di ponce bollente. Adagiavasi su cotesto giaciglio un <b>allegro Gigante</b>, magnifico all'aspetto, il quale brandiva <b>con la destra una torcia fiammante</b>, quasi a foggia di un corno di Abbondanza, e l'alzava, l'alzava, per gettarne la luce sulla persona di Scrooge nel punto che questi spingeva dentro il capo dalla porta socchiusa. Portava lo Spirito una semplice <b>veste verde-cupo</b>, o tunica che fosse, orlata di <b>pelo bianco</b>, la quale con tanta scioltezza gli pendeva indosso, che l'ampio torace sporgeva nudo come sdegnoso di celarsi o difendersi in alcun modo. Anche i piedi, disotto alle ampie pieghe della veste, vedevansi nudi; e sul capo, nessun altro cappello che una <b>ghirlanda d'agrifoglio</b> aggraziata da <b>ghiacciuoli scintillanti</b>. Lunghi e fluenti i riccioli della chioma nera; liberi, come il viso era aperto e geniale, lucido l'occhio, aperta la mano, gioconda la voce, franchi gli atti, ridente l'aspetto. Legata alla cintura portava un'antica <b>guaina</b>, senza lama dentro e tutta mangiata dalla <b>ruggine</b>.</p>	<p>la faccia, ogni forma: <b>solo una mano distesa</b> sporgeva. Senza di ciò, sarebbe stato difficile discernere la cupa figura dalla notte, separarla dalle tenebre che la stringevano. Sentì Scrooge che lo Spirito era alto e forte, sentì che la misteriosa presenza gl'incuteva un terrore solenne. Non sapeva altro, perché lo Spirito era muto e immobile.</p> <p>... Non rispose lo Spirito, e solo accennò con la mano.</p> <p>... La parte superiore del paludamento si aggruppò un momento nelle sue pieghe, come se lo Spirito avesse inclinato il capo. Fu questa l'unica sua risposta.</p> <p>Benché oramai assuefatto a cotesta compagnia dell'altro mondo, Scrooge avea tanta paura di quell'ombra taciturna da non reggersi in gambe quando si trattò di seguirla. Lo Spirito, quasi accorto di quel tremore, sostò un momento per dargli tempo di riaversi.</p> <p>Ma il rimedio fu peggio del male. Scrooge fu preso da un brivido di vago terrore, pensando che di dietro al fosco paludamento due occhi spettrali intemamente lo fissavano, mentre egli, per quanto aguzzasse i propri, non poteva altro vedere che una scarna mano sporgente da un gran viluppo di nerume.</p> <p>... Nessuna risposta. La mano accennava diritto in avanti.</p> <p>... Il Fantasma si mosse lento e grave com'era venuto. Scrooge lo seguì come avvolto nell'ombra del paludamento e in quella si sentì portato via.</p> <p>... Alzando le mani in una estrema preghiera di veder mutato il suo fatto, ei notò una trasformazione nella veste e nel cappuccio del Fantasma. Lo Spirito si strinse in sé, si rannicchiò, si rassodò, divenne una colonna di letto.</p>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- balena una luce improvvisa nella camera</li> <li>- lo spirito gli pone la mano sul cuore</li> <li>- passano insieme attraverso il muro, e si trovano in aperta campagna</li> <li>- vede i ragazzi amici dell'infanzia</li> <li>- Scrooge rivede se stesso bambino a scuola ... ricorda le favole dell'infanzia</li> <li>- rivede se stesso ragazzo quando</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- si sveglia russando</li> <li>- compare il secondo fantasma mentre Scrooge non è più lo stesso di prima</li> <li>- scompare tutta la messinscena in cui era comparso il fantasma. Scrooge si sposta attaccandosi con una mano al mantello</li> <li>- descrizione di tutte le cose buone che si possono comprare per il cenone di Natale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- incontro con lo spettro invisibile</li> <li>- vede un gruppo di uomini d'affari che parlano d'uno che è morto e che conoscevano bene</li> <li>- visitano la bottega d'un rigattiere, dove arrivano tre personaggi a portare roba trafugata in casa d'un morto:</li> <li>a) una 'giornaliera',</li> <li>b) una lavandaia,</li> <li>c) un appaltatore di pompe funebri</li> </ul>

<p>la sorella Fanny lo va a prendere alla scuola-college per riportarlo a casa</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– ricordo della sorella morta che lascia un figlio</li> <li>– rivede il vecchio Fezziwig, presso il quale era stato lavorante e una lontana festa di Natale con un ballo generale</li> <li>– rivede se stesso adulto insieme a una bella fanciulla vestita a lutto, la sua fidanzata, che lo abbandona perché egli non è più lo stesso semplice e genuino, ma legato ormai solo a far soldi</li> <li>– vede nel Natale di sette anni prima la sua ex fidanzata sposata con un altro, felice con una figlia che ha avuto a sua volta tanti figli ed ha un marito affettuoso: contrasto con Scrooge solo in bottega mentre il socio sta morendo</li> <li>– cerca di spegnere la luce del fantasma, ma non ci riesce</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– vede la casa di Bob Cratchit: l'arrivo a casa, la cena il brindisi, il brindisi anche in onore di Scrooge – Il solo nome di lui aveva gettato sulla lieta brigata un'ombra</li> <li>– <b>intanto comincia a cadere la neve</b></li> <li>– vede il paese dei minatori</li> <li>– e il faro con due guardiani</li> <li>– e la casa del nipote, che rideva: è la rappresentazione della vita quotidiana: prendono il the, fanno giochi di società. Lo stesso Scrooge, dimenticando che non poteva essere visto si mette a giocare</li> <li>– nelle pieghe del vestito del fantasma Scrooge vede un bambino e una bambina: sono l'Ignoranza e la Miseria</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– vede quindi un letto in una camera buia, mentre la mano del fantasma accenna al capo del morto</li> <li>– casa in cui una donna attende l'arrivo del marito: sono in gravi difficoltà; la morte di Scrooge li salva per un momento perché hanno qualche giorno in più per racimolare la somma dovuta</li> <li>– casa di Cratchit nel dolore per la morte di Tiny Tim, sepolto in un bel posto verde</li> <li>– Scrooge vede il suo posto di lavoro ormai posseduto da un altro</li> <li>– infine il fantasma lo porta al cimitero a fargli leggere il suo nome sulla sua tomba</li> </ul>
<p>1° gradino del cambiamento – vorrebbe riparlare al ragazzo che la sera prima voleva cantare una canzonetta davanti alla sua bottega</p> <p>2° gradino del cambiamento – vorrebbe dire due parole al suo commesso</p> <p>3° gradino del cambiamento – vorrebbe tornare a casa e non vedere più</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>– singolare caratteristica del fantasma: anche se era gigantesco si adattava subito a qualsiasi ambiente per grande o piccolo che fosse</li> </ul>	

La trama di "Canto di Natale" è nota. Scrooge è un gretto usuraio che sfrutta i suoi contabili, primo fra tutti il giovane Bob Cratchit, pagato una miseria. È la vigilia di Natale. Tutti aspettano con ansia la fine del lavoro per poter passare questa serata di festa insieme ai propri cari. Tutti, tranne Scrooge, che ama solo i suoi soldi e odia festeggiare il Natale. In questo modo Scrooge è divenuto, a somiglianza di altri personaggi dickensiani, un simbolo. *Uncle Scrooge*. Ma lo spettro del socio morto sette anni prima, Jacob Marley, avverte il tacchino Scrooge: tre fantasmi guideranno l'insensibile cuore di pietra tra i natali passati, presenti e futuri.

"Canto di Natale" di Charles Dickens è una favola. Come tutte le favole ha una sua morale a senso unico: il riscatto del protagonista. E Scrooge alla si riscatta, forse spinto dalla paura per il destino dei suoi ultimi anni desolatamente vuoti e solitari, e di ciò che gli sarebbe capitato dopo la morte.

Con due di essi visita anche la casa della famiglia Cratchit e del piccolo Tim, che non può essere curato perché Bob è troppo povero. Vede i Natali futuri, la miseria degli affetti che lo aspetta e il dolore molto composto, senza scene isteriche come deve essere quando si accetta la volontà di Dio, della famiglia di Bob senza il piccolo Tim. Allora nel suo cuore nasce lo spirito del Natale: capisce che deve cambiare la sua vita ed essere finalmente migliore. Compra perciò tanti piccoli regali e il tacchino più grande di tutta la città, bussa alla porta della piccola casa di Bob Cratchit e gli promette persino il raddoppio dello stipendio.

E forse l'eroe natalizio e autentico del racconto è proprio Bob Cratchit, il modesto impiegato piccolo borghese. Cratchit è il rovescio della medaglia di Scrooge, il frutto delle convinzioni dell'autore legato, quando scrisse il libro nel 1845, al movimento rivendicativo dei Cartisti: una feroce polemica contro lo sfruttamento dell'individuo, contro l'ideologia della classe dirigente che aveva appena promulgato in Inghilterra la repressiva "legge dei poveri".

Due parole sono d'obbligo: nel 1838 viene presentata alla Camera dei Comuni a Londra la *petizione cartista*, o *Carta del popolo*, sottoscritta da oltre un milione e duecentocinquanta firme, con la quale venivano chiesti il suffragio universale (allora era solamente maschile), la votazione segreta, l'uguaglianza dei collegi elettorali, la concessione di un'indennità parlamentare (per permettere anche l'elezione di chi viveva non di rendita ma del proprio lavoro), il rinnovo annuale del Parlamento. La *Carta del popolo* indica per la prima volta nella storia moderna i capisaldi sui quali si deve fondare un regime democratico; ma il Parlamento la respinge, scatenando una vera e propria insurrezione armata che spinge il governo ad adottare gravi misure contro tutto ciò che rappresentava il *movimento cartista*, che indubbiamente andava al di là delle rivendicazioni politiche sconfinando in una sorta di "diritto di uguaglianza" tra il più povero d'Inghilterra e il più ricco. Insomma una uguaglianza tra tutti gli Scrooge e tutti i Bob Cratchit del Regno.

## 5 – Simboli

### agrifoglio

Pianta tipica delle regioni fredde (Europa centrosettentrionale) raggiunge un'altezza dai tre ai nove metri; produce fiori di colore bianco cui succedono bacche di colore rosso vivo; ha foglie sempreverdi frastagliate dalle molte punte spinose e pungenti;

I suoi rami sono molto usati come elemento decorativo in occasione del Natale, (come il muschio nelle regioni temperate).

Tenuta in casa o nel giardino protegge, secondo la tradizione popolare, gli abitanti della casa dagli avvelenamenti o dal male in genere che altri possono portare.

Come l'agrifoglio si protegge con le spine dagli attacchi esterni (dagli animali affamati) così protegge simbolicamente chi lo possiede.

### nebbia

Simbolo dell'indeterminato, di una fase di evoluzione: quando le forme non si distinguono ancora o quando le forme vecchie, che stanno scomparendo, non sono ancora sostituite da quelle nuove e nitide.

È anche simbolo della mescolanza di aria, acqua e fuoco, che precede la materia solida, come il caos delle origini, prima della creazione del mondo e della definizione delle specie.

Alcuni testi irlandesi parlano della nebbia o della bruma, soprattutto a proposito della musica del sid (aldilà) o del sid stesso; il testo del *viaggio di Bran* parla di una *nebbia gioiosa* che forse evoca o rappresenta l'indistinzione, il periodo di transizione fra due stadi. Analogamente, quando Senchan Torpeist invia il figlio Murgein a evocare l'anima del re Fergus per apprendere da lui il racconto della Razzia delle Vacche di Cooley, che nessun poeta ricordava più per intero: «Murgein cantò sulla pietra come se si rivolgesse a Fergus in persona... Calò una gran nebbia intorno a lui ed egli non ritrovò più i compagni per tre giorni e tre notti. Fergus allora gli apparve elegantemente vestito con un mantello verde, una tunica con il cappuccio ricamati di rosso, una spada con l'elsa d'oro, calzature di bronzo e la capigliatura bru-

na, e gli fece conoscere tutta quanta la Razzia, come era stata fatta, dall'inizio fino alla fine».

Per questo, si ritiene che la nebbia preceda le rivelazioni importanti: è il preludio alla pienezza della manifestazione.

(Da Jean Chevalier – Alain Gheerbrant, *Dizionario dei simboli, miti sogni, costumi gesti forme figure colori numeri*, Éditions Jupiter Paris 1969, traduzione italiana di Maria Grazia Margheri Pieroni, Laura Mori e Roberto Vigevani, a cura di Italo Sordi, BUR Dizionari Rizzoli, Milano 1986)

## **nero**

Sul piano simbolico, il nero è più spesso assunto nell'aspetto freddo, negativo. Controcolore di ogni colore è associato alle tenebre primordiali, all'indifferenziato originario. In questo senso ricorda il significato del bianco neutro, del bianco vuoto e serve da supporto ad analoghe rappresentazioni simboliche, come i cavalli della morte, ora bianchi, ora neri. Nelle immagini del mondo il bianco neutro e ctonio è associato all'Asse est-ovest, che è quello del distacco e del cambiamento, mentre il nero si colloca sull'Asse nord-sud che è quello della trascendenza assoluta e dei poli.

Posto così sotto il mondo, il nero esprime la passività assoluta, lo stato di morte completa e senza mutamenti, tra le due notti bianche dove si operano i passaggi dalla notte al giorno e dal giorno alla notte. Il lutto nero è la perdita definitiva, la caduta senza ritorno nel Nulla: l'Adamo e l'Eva dello *Zoroastrismo* si vestono di nero quando sono cacciati dal Paradiso. Colore della condanna, il nero diventa anche il colore della rinuncia alla vanità del mondo, donde il significato dei mantelli neri che costituiscono una proclamazione di fede nel Cristianesimo e nell'Islam.

La colomba nera può essere considerata come l'eros frustrato, la vita negata.

Le vele nere della nave esprimono il destino della morte inevitabile, dall'epoca greca fino a quella di Tristano.

Colore di lutto in occidente, il nero è all'origine il simbolo della fecondità.

La dualità di bianco e nero rappresenta la luce e l'ombra, il giorno e la notte, la conoscenza e l'ignoranza, il Cielo e la Terra.

(Da: Jean Chevalier – Alain Gheerbrant, *Dizionario dei simboli, miti sogni, costumi gesti forme figure colori numeri*, Éditions Jupiter Paris 1969, traduzione italiana di Maria Grazia Margheri Pieroni, Laura Mori e Roberto Vigevani, a cura di Italo Sordi, BUR Dizionari Rizzoli, Milano 1986)

## **luce - buio**

Un'ultima annotazione occorre fare sul contrasto luce-buio.

Il buio caratterizza le prime quattro "strofe", squarciato di tanto in tanto nella seconda "strofa" dalla luce del giorno, che simbolicamente rappresenta la giovinezza e tutto il carico di speranze che si porta dietro, come quando col *fantasma del passato* incontra i suoi amici di infanzia; per il resto il buio è qua e là rischiarato solo dalla luce pallida del fuoco o delle candele negli interni delle case. È significativo come proprio alla fine della seconda "strofa" Scrooge tenta di spegnere la luce che emana dal capo del fantasma senza riuscirci, perché la luce porta alla conoscenza. Il buio si fa sempre più cupo, fino a diventare luttuoso e cimiteriale nella terza e quarta "strofa".

Nell'ultima "strofa" torna la luce: "*Niente nebbia: un'aria limpida, cristallina, gioconda; un freddino salubre, pungente; un sole d'oro; un cielo di zaffiro; freschetto, non freddo; e quelle campane, così allegre, così allegre!*". È arrivata finalmente la conoscenza: ora Scrooge sa cosa fare per essere felice, per sentirsi leggero e tornare a ridere, sentire il sapore della

vita e l'allegria del suono delle campane; finalmente, dopo una risata scintillante di contenenza, Scrooge riapre quella finestra sul mondo degli affetti e dei sentimenti che lentamente, e sembrava a tutti definitivamente, aveva chiuso.

## 6 - Il Natale

Estrapoliamo dal racconto i due concetti del Natale secondo due dei personaggi del racconto che riteniamo fondamentali, il terzo è Cratchit, che traduce in atto ogni suo pensiero ed ogni sua azione, e tutto è sempre improntato al sentimento dell'amore, il solo che può dare all'uomo la felicità e la capacità di sopportare le disgrazie che inevitabilmente capitano nel corso dell'esistenza. Le due concezioni sono ovviamente opposte sia sul piano umano che su quello sociale: in si mette in evidenza l'amore e la carità per i più poveri, nell'altro il fatto che nel giorno di Natale non lavorando non si può guadagnare nulla.

### Il Natale secondo il nipote di Scrooge:

«Il fatto è che io ho tenuto sempre il giorno di Natale, quando è tornato - lasciando stare il rispetto dovuto al suo sacro nome, se si può lasciarlo stare - come un bel giorno, un giorno in cui ci si vuol bene, si fa la carità, si perdona e ci si spassa: il solo giorno del calendario, in cui uomini e donne per mutuo accordo pare che aprano il cuore e pensino alla povera gente come a compagni di viaggio verso la tomba e non già come ad un'altra razza di creature avviata per altri sentieri. Epperò, zio, benché non mi abbia mai cacciato in tasca la croce di un soldo, io credo che il Natale m'abbia fatto del bene e me ne farà.»

### Il Natale secondo Scrooge prima della conoscenza dei fantasmi:

«Sfido io a non esserlo [*di malumore, ndr.*] - ribatté lo zio - quando s'ha da vivere in un mondanaccio di matti com'è questo. Un Natale allegro! Al diavolo il Natale con tutta l'allegria! O che altro è il Natale se non un giorno di scadenze quando non s'hanno danari; un giorno in cui ci si trova più vecchi di un anno e nemmeno di un'ora più ricchi; un giorno di chiusura di bilancio che ci dà, dopo dodici mesi, la bella soddisfazione di non trovare una sola partita all'attivo? Se potessi fare a modo mio, ogni idiota che se ne va attorno con cotesto "allegro Natale" in bocca, avrebbe a esser bollito nella propria pentola e sotterrato con uno stecco di agrifoglio nel cuore.»

## 7 – Il fine della storia

Riportiamo dal racconto le parole stesse di Dickens di quello che potrebbe essere il fine della storia, se un fine l'avesse. Il commento è insito in tutto quello che abbiamo scritto sul racconto stesso.

"Erano un bambino e una bambina. Gialli, scarni, cenciosi, arcigni, selvaggi; ma prostrati anche nella umiltà loro. Dove la grazia della gioventù avrebbe dovuto fiorir rigogliosa sulle loro guance, una mano secca e grinzosa, come quella del tempo, gli avea corrosi, torti, tagliuzzati. Dove gli angeli doveano sedere in trono, ascondevansi i demoni e balenavano minacciosi. Nessun mutamento, nessuna degradazione, nessun pervertimento del genere umano, in qualsivoglia grado, in tutti i misteri della meravigliosa creazione, ha mai partorito mostri così orrendi.

Scrooge indietreggiò, atterrito. Tentò di dire allo Spirito, il quale glieli additava, che quelli erano due bei bambini; ma le parole gli fecero gruppo, anzi che partecipare alla enorme menzogna.



- Spirito! son figli tuoi? - potette appena domandare Scrooge.  
- Sono figli dell'Uomo - rispose lo Spirito chinando gli occhi a guardarli. - E a me s'attaccano, accusando i padri loro. Questo bambino è l'Ignoranza. Questa bambina è la Miseria. Guàrdati da tutti e due, da tutta la loro discendenza, ma soprattutto guardati da questo bambino, perché sulla sua fronte io vedo scritto: "Dannazione", se la parola non è presto cancellata."

## 8 – Il Gotico e i racconti horror

Per capire il racconto, bisogna fare un cenno alla **letteratura gotica**, che nasce in Inghilterra verso la metà del Settecento come reazione al predominio della Ragione nell'ambito della cultura illuministica nel tentativo di ritagliare uno spazio nel quale l'istinto e il sentimento trovassero il loro posto come forma di espressione artistica e di elevazione dell'anima verso il Cielo nella sublimazione delle vicende umane. Il gotico troverà la sua espressione e culturale e filosofica nella teoria del sublime di Burke (1756: *Indagine filosofica sull'origine delle nostre idee sul sublime e sul bello*), secondo il quale il sentimento del bello e del sublime, di carattere universale, è suscitato in noi da ciò che è indeterminato, oscuro o persino disarmonico. «È la nostra ignoranza delle cose che provoca tutta la nostra ammirazione e suscita principalmente le nostre passioni.»

Nel romanzo gotico il sublime del terrore è incentrato sugli aspetti misteriosi dell'esistenza umana, sulla presenza di forze che sfuggono alla percezione dell'uomo, forze che rappresentano l'eterna lotta fra Bene e Male, ambientata soprattutto nel Medioevo, descritto in maniera convenzionale e superficiale e perciò lontano dalla realtà storica con frequenti scene di terrore e vicende lugubri e spaventevoli. Il termine "gotico" viene usato per la prima volta da Horace Wakpole per indicare il genere del suo romanzo *Il castello di Otranto*; ma in molti all'inizio assume un valore negativo e dispregiativo, perché "stava a indicare non soltanto tutto ciò che apparteneva alle barbare epoche medievali, cioè il periodo antecedente il 1600, ma anche ogni sopravvivenza di modi di linguaggio e di comportamento considerati sconvenienti dalla sensibilità moderna" (Franco Ferrini, *Il ghetto letterario*, Armando, Roma 1976)

A questi elementi si rifà certamente anche il Dickens nei suoi racconti di Natale, una consuetudine comunissima nell'Inghilterra vittoriana del secolo scorso, piena di fantasmi e di vicende raccapriccianti che lasciano gli ascoltatori col fiato sospeso; ma li riempie di un significato e di un simbolismo tutto personale: alla lezione del *gotico* si unisce quella del *Nuovo Testamento* con l'intento proprio di estirpare quell'**Ignoranza** che è fonte di ogni **Crimine** e di ogni **Malattia**.

« Per Dickens, "gotico" era ancora sinonimo di "barbarie"; solo che, nella sua visione del mondo, era il sistema feudale stesso, con tutti i suoi falsi privilegi e con i soprusi a esso connessi, a costituire una sopravvivenza "sconveniente". La vista di un castello in rovina (in Francia, Italia o Gran Bretagna) non suscitava in lui - al contrario dei Romantici - estatici ed estetici voli di fantasia sulle ali del Sublime, bensì un autentico senso dell'orrore, fisico e materiale, per ciò che il feudalesimo aveva rappresentato nella realtà storica: intolleranza, ignoranza, abusi, superstizioni e infinite sofferenze per i molti che erano esclusi dai benefici che quel sistema manteneva con una brutale tirannia.

Dickens vedeva nei mercanti, negli industriali, nei proprietari terrieri (in altre parole, nei rappresentanti più in vista delle *upper classes* vittoriane) una perpetuazione anacronistica di questo antico male; ed è per questo che Angus Wilson dice che "Dickens, nel suo lato demoniaco, guarda indietro verso un mondo quasi gotico. Personaggi come Fagin e Quilp sono quasi un tentativo di impersonare il Diavolo nel vecchio modo medievale". Come anche Scrooge, aggrungeremmo noi.



Per Dickens, la violenza (cioè il crimine o, se vogliamo, il "Male"), era il frutto di inadeguate strutture sociali che separavano l'uomo comune dalla vera conoscenza (dalla cultura e dalla civiltà) relegandolo in un disumano stato di "barbarie". Lo scrittore, di fatto, equiparò il Crimine all'Ignoranza e, in un articolo del 1848, il cui titolo riprende questi due termini, lo dichiara espressamente: "In prossimità del Crimine, della Malattia, e della Povertà in Inghilterra, cova sempre l'Ignoranza che è sempre lì presente." » (Alex Falzon)

Per concludere possiamo affermare che il grande merito di Charles Dickens è stato proprio quello di aver permesso a un sempre più numeroso numero di lettori della seconda metà del secolo scorso di aprire gli occhi sugli sciocchi pregiudizi umani, che in larga misura continuano a persistere e che sanguinose guerre e rivoluzioni non sono riuscite ad estirpare, cercando di far capire che anche gli individui vestiti di stracci hanno una loro dignità umana.

Per curiosità riportiamo l'elenco dei figli che Charles Dickens ha avuto con la moglie Katherine Hogarth

1837 Charles Culliford  
1839 Kate Mcready  
1841 Walter Landor  
1844 Francis Jeffrey Dickens  
1845 Alfred D'Orsay Tennyson  
1847 Sidney Smith Haldiman  
1849 Henry Fielding  
1850 Dora Annie † 1851

© 2001 – tutti i diritti riservati  
by Giuseppe Bonghi – Biblioteca dei Classici